

bella città della penisola appenninica e celebravano il carattere internazionale, che minacciò d'andar perduto sotto Paolo IV.¹ Un familiare del cardinale di Santa Fiora abbozzò il 25 ottobre 1561 in una lettera a Vincenzo Gonzaga una entusiastica descrizione delle condizioni di Roma sotto il nuovo pontificato. La città si svolge alla più bella fioritura. Fin dal principio il papa ha promesso di darsi cura della religione, della pace, della giustizia e dei bisogni materiali della sua residenza, e mantiene la promessa. Roma ha abbondanza di grano, di vino e di tutto il resto: regna generale contento. Sono apprezzati gli uomini di buona condotta e talento, i malvagi si convertono o cadono sotto le pene qualora non preferiscano d'andare in esilio. Profonda pace domina pubblicamente come nella vita privata. Con tutte le sue forze il papa promuove l'affare del concilio e sa unire mitezza con rigore.²

In realtà Pio IV temperò in tutto ove fosse possibile la severità del suo predecessore. Soltanto nel negozio dei Carafa andò molto più in là di ciò che aveva fatto Paolo IV.

3.

La ruina di Casa Carafa.

Allorquando nel gennaio 1559 succedette l'improvvisa caduta dei nipoti di Paolo IV, il papa espresse la speranza che il suo successore avrebbe poi castigato come si conveniva i rei. Sulle prime queste parole ebbero poca aspettativa di passare in esecuzione: riuscì infatti al cardinale Carlo Carafa di riacquistare subito dopo la morte di Paolo IV solido piede nel Collegio cardinalizio, tornandogli insieme di vantaggio il furore senza misura dei suoi nemici. Persino persone, che, come il cardinal Pacheco, erano tutt'altro che amici del Carafa, deploravano i selvaggi eccessi dei romani, reagire ai quali stava nell'interesse stesso del sacro Collegio.

I romani conobbero certo questo stato d'animo: anche se deliberarono l'esilio dei nepoti secolari di Paolo IV, non ardirono pro-

¹ GIROL. SORANZO 83 s.

² Lettera di Aurelio Porcelaga in *Lett. de' princ.* I, 231 s. Cfr. CIACONIUS III, 885, inoltre la lettera di Paolo Manuzio a J. B. Titius del 5 dicembre 1561 in *Epist.* P. MANUTHI, Venetiis 1573, 344 s. Un esempio del rigore della giustizia sulle prime è nell'**Avviso di Roma* del 5 luglio 1561: oggi « impiccati 14 per capparuali et homicidi » e « circa 25 mandati in galea: così si va purgando la terra di malfattori » (*Urb. 1039*, p. 285, Biblioteca Vaticana). Ma presto dei ricchi poterono riscattarsi con denaro (MOCENIGO 30), cosa che più tardi andò pigliando sempre più piede e condusse a gravi inconvenienti (vedi P. TIEPOLO 174).